

Fragile: etichette per imballaggi

In questo inverno del nostro scontento, la parola "fragile" echeggia come non succedeva da tempo: non che la fragilità non ci fosse, ma preferivamo nasconderla sotto tonnellate di ottimismo e di fiducia incrollabile nelle nostre possibilità.

Il Natale 2020, più di altri, ci porta a considerare la fragilità come una dimensione costitutiva dell'essere umano, insita nella sua natura: come la creatura che nasce è nuda ed esposta ad ogni pericolo, così il morente è totalmente affidato alle cure di altri.

Nascita e morte stabiliscono i confini dell'essere umano e la sua compiutezza. In questo spazio si innestano poi le fragilità della vita nelle relazioni, anche di coppia, nel lavoro, nella salute, nel rapporto con Dio.

Tuttavia, se la creatura è fragile, anche il Creatore che si fa uomo non è da meno: è il Bambino che nasce in una stalla, è l'Uomo che muore appeso ad una croce.

"La fragilità di Dio, che trova la sua manifestazione più alta nel mistero di Cristo, è l'essenza stessa del Dio biblico che fin dalle prime battute vive di relazione: tesse legami, sperimenta la dipendenza, il dover fare i conti con l'altro...

La Bibbia ... è costruita sull'impalcatura debole e instabile di persona ammalate, sole, confuse, nel dubbio. Eppure è la meravigliosa tela della relazione che Dio ha intessuto con loro e oggi con noi." (A. Curioni, Il coraggio di essere fragili),

Quest'anno auguriamoci vicendevolmente che il riconoscere la condizione di fragilità nostra e altrui sia in grado di generare legami: solamente questi potranno creare il luogo dove veramente l'anima umana si rivelerà resiliente.

Sergio e Michela Orione

Angeli con il Termoscanner

Angeli con il termoscanner, Re Magi con le mascherine chirurgiche, pastori in quarantena: queste ed altre immagini ci raggiungono sui social in questo tempo di Natale pandemico che si avvicina.

Come sarà il Natale? Cosa potremo fare e cosa no? Con ansia aspettiamo il nuovo DPCM, saremo zona rossa o gialla? Sicuramente sarà un Natale speciale, diverso da quelli che in tutti questi anni abbiamo vissuto.

Forse non ci sarà quella frenesia che contamina tutti nei giorni della vigilia con le corse ai regali nelle città intasate dal traffico, le mille feste di Natale, quella della scuola del centro sportivo e del catechismo, dove i genitori e nonni corrono a portare figli e nipotini e i tanti cenoni, le feste e gli apericena... forse ci mancherà tutto questo?

Come si può far festa senza poter vedere gli amici, quando sei malato o hai uno dei tuoi cari ricoverato in ospedale, magari in rianimazione? Guardi la gente che cammina fuori dalle finestre dell'ospedale e tu chiuso in una stanza, illuminata dalla luce al neon pensando a che senso ha la vita.

Come si può far festa e gioire della vita se sei senza lavoro e non riesci a pagare l'affitto con il rischio di perdere la casa? O magari l'hai già persa e ti trovi in un dormitorio, solo, perché chi arriva lì ha perso veramente tutto anche le persone più care.

Come si può far festa se sei un profugo sbattuto in qualche centro di accoglienza, dove senti spegnersi quella speranza che ti aveva spinto ad affrontare la fatica di un lungo viaggio per arrivare in un mondo migliore?

Queste cose le abbiamo sentite tante volte, magari proprio in chiesa nella predica del parroco nella messa di Natale, parole belle che ci commuovevano. Ma in questo Natale 2020 sarà diverso, la pandemia ci ha resi tutti un po' più fragili ed esposti ai pericoli della vita.

Non voglio fare il profeta di sventura invocando castighi divini con proclami alla conversione del tipo: "Pentitevi o perirete tutti!" La parola di Dio delle domeniche di avvento sicuramente presta il fianco a tali predicatori, ma il richiamo del Vangelo alle cose ultime non è per terrorizzarci, ma per risvegliare in noi cosa conta davvero qui ed ora e che cosa è essenziale.

Come ci ricorda Saint-Exupéry "L'essenziale è invisibile agli occhi" e bisogna essere sobri e vigilianti per vedere più in profondità la vita.

Sicuramente il tempo del coronavirus può essere un'occasione da cogliere per liberarci dal troppo superfluo e guardare all'essenziale. Del resto il Natale non è la festa del "Va tutto bene!" ma la festa di un Dio che entra nella storia degli uomini fatta di mille contraddizioni, di luci ed ombre, di amore e odio e di mille cose che non vanno.

Gesù nasce in un momento che forse non era quello più opportuno, Giuseppe e Maria sono in viaggio, la stalla non è sicuramente il posto migliore per far nascere un bambino, unici invitati i pastori che l'angelo ha raccattato in quella notte.

Ma Gesù è nato lo stesso, il Padre che è nei cieli non ha aspettato il momento giusto, non ha cambiato gli eventi con un colpo di bacchetta magica perché tutto fosse ok.

E' sempre il momento giusto per chi affronta con amore la vita, ogni istante per Gesù è stato un grande sì, Lui ha vissuto tutta la sua vita così... ogni momento è stato quello giusto per guarire un malato, per perdonare un peccatore, per abbracciare e dare speranza. Anche l'ultimo istante sulla croce è stato il momento giusto per fare entrare un poveraccio in paradiso.

E' necessario liberare la nostra vita da tutto quel superfluo che ci fa dire non ho tempo, lo farò quando posso, forse domani per riscoprirne il senso più autentico.

Il coronavirus ci ha mostrato quanto la vita è infinitamente fragile, basta un essere minuscolo e invisibile per cancellarla. Tutto questo ci ha reso più fragili?

Lo siamo sempre stati, ci ha reso solo più consapevoli. Questa consapevolezza può risvegliare in noi la coscienza che ogni istante di vita è un dono bellissimo da non perdere, occasione unica irripetibile da vivere con tutto noi stessi.

Gesù ci direbbe: "Ogni istante è quello giusto per amare, non perderlo!"

E l'unico modo per non perderlo è viverlo nell'amore che tutto rende eterno perché l'Amore non muore.

Don Gian Paolo Pauletto

Don Gian Paolo Pauletto è Consigliere Spirituale di To 55 e To 73. Attualmente è parroco della parrocchia Natività di Maria Vergine (Pozzo Strada). Nel 2002 ha chiesto al vescovo di intraprendere il servizio religioso in ospedale ed è stato mandato prima alle Molinette, fino all'estate 2012, e poi all'ospedale Martini. Qui don Gian Paolo nel dicembre del 2013 propone a dei "senza-fissa-dimora" che si rifugiano nell'ospedale in cerca di riparo dal gelo, di lavorare all'allestimento di un presepio. Terminato il presepio il gruppo inizia a lavorare al restauro della cappella creando il crocifisso, l'ambone e altri arredi. Così è nato il laboratorio "Materiali di ScARTo" (<http://www.materialidiscarto.it/>), che accoglie persone senza fissa dimora e propone loro un cammino lavorativo artistico che ridà vita a materiali di scarto e, allo stesso tempo, a persone che abitano ai margini della nostra società.

Fragilità e Natale

Padre Gigi Macalli nel silenzio del deserto per più di due anni

Quando ho sentito la parola "Fragilità" collegata al Natale, chissà perché ho pensato subito a Padre Gigi Macalli che era stato rapito da un gruppo di jihadisti (estremisti islamici) il 17 settembre 2018, nella sua missione di Bomoanga, nell'ovest del Niger.

Forse perché l'avevo conosciuto quando andavo a Genova a trovare i miei due fratelli missionari, forse perché confratello anche del nostro consigliere spirituale di Equipe Italia Padre Martino, forse perché avevo pregato tanto per lui insieme ai miei ragazzi del catechismo, forse perché mi ero messa tante volte nei suoi panni per chiedermi dove trovasse la forza per sopravvivere.

Chi è più fragile di una persona che non sa dove si trova, non sa il perché di quello che gli sta succedendo, non sa che fine farà? Padre Gigi ha trascorso più di due anni dormendo alla "belle étoile" conversando con le bellissime stelle che nel deserto brillano più che mai.

(Dall'intervista rilasciata il giorno dopo al suo arrivo a Roma)

Anche i cieli dei nostri presepi sono sempre pieni di stelle: se riuscissimo a fare quel silenzio a cui è stato costretto Padre Gigi forse anche a noi avrebbero qualcosa da dire.

Buon Natale a tutti !!

Piera Crudo

La storia di Padre Gigi Macalli (dal sito della SMA- Società Missioni Africane)

La sera dell'8 ottobre dal Mali arriva, prima in via ufficiosa e poi confermata dal governo maliano, la notizia attesa da più di due anni: p. Pier Luigi Macalli è libero!

Il missionario SMA Nato a Crema nel 1961, ordinato prete nel 1985, è arrivato in Niger nel 2007, e si è sempre dedicato all'opera missionaria presso il popolo gurmancé, nell'annuncio del vangelo, nell'organizzazione delle piccole comunità cristiane, nella costruzione di scuole rurali e ambulatori medici, nella promozione femminile e nello scavo di pozzi nei villaggi disseminati sul territorio della parrocchia di Bomoanga.

Tornato in Italia il 9 ottobre, accolto dal Primo Ministro Conte e dal Ministro degli Esteri Di Maio (vedi nella fotografia introduttiva), che si sono molto prodigati per la sua liberazione, ha potuto riabbracciare i suoi familiari e i suoi confratelli.

Ora passa un tempo di riposo nel suo paese natale di Madignano (CR), compiendo allo stesso tempo la quarantena. Poi verrà nella casa provinciale della SMA a Genova, e sarà disponibile ad incontrare tutti quanti lo vogliono salutare.

Tre anni di solitudine

"...Io sono la via, la verità, la vita....." (Gv.14,1-12)

Queste parole di Gesù mi sono giunte dal profondo del cuore dopo la morte di Elio mi ritornano ogni volta che sento la sua mancanza perché mi danno la certezza che Elio vive in una dimensione di amore perfetto.

Lo immagino accolto nelle braccia di Dio Padre e se potessi disegnarlo farei un grande sole splendente! Il dolore e la sofferenza per l'abbandono fanno ormai parte della mia vita ma attenuati dalla calda presenza soprattutto di Sara e delle sue figlie che vivono con me e mi aiutano a continuare i progetti che Elio ed io avevamo. In particolare, i progetti rispetto alla famiglia procedono con un po' di fatica, vista anche la mia disabilità, ma con la sicurezza che Elio mi ha lasciato in eredità la certezza di potercela fare con l'aiuto del Signore.

Un grande aiuto mi è venuto dalla nostra equipe che mi ha sostenuto soprattutto all'inizio e mi ha permesso di piangere, di accogliere il mio dolore e di condividere nella preghiera la mia sofferenza.

A poco a poco è tornata la serenità, il desiderio di ricordare e di riconoscere il grande dono che Dio ci ha fatto dandoci 50 anni di vita coniugale e familiare ricca di amore, di incontri, di avventure e di gioie (sovente timori !!) per i nostri figli, e poi per i nostri nipotini.

Sono questi ricordi che mi emozionano ma mi aiutano a continuare da sola il cammino quotidiano nell'attesa di ritrovarlo. Per questo parlare di morte, ed è ovvio alla mia età, non mi mette a disagio perché in fondo è solo concludere un lungo viaggio, abbandonare un bagaglio ingombrante e ripartire per una nuova destinazione. Ma è ancora importante per me credere nella vita e in quello che mi è chiesto di fare nel poco o tanto tempo che avrò dinnanzi a me.

Elda Cenacchi (TO 45)

Riders on the Sstorm

Il tema di studio è uno dei cardini della esperienza End. Non solo un momento come tanti, magari qualche volta, da rimandare, nel metodo ma, al contrario, il fulcro dell'esperienza che unisce il rapporto con la dimensione della spiritualità della coppia con il vivere nel mondo, attenti ai segni dei tempi e propositivi per tutti gli uomini e le donne del mondo.

Tre anni fa su questo tema ci siamo incontrati in cinque coppie End: Titti e Massimo Manolino, Carla e Joseph Ostino, Marella e Luca Rolandi, Fulvia e Nicola Sardi, Ester e Luca Tamagnone insieme a don Paolo Scquizzato dando vita ad un gruppo di lavoro che abbiamo battezzato con un poco di ironia gruppo SStorm.

Su indicazione di Equipe Italia abbiamo lavorato per tre intensi e proficui anni sul "tema di studio", avviando un'opera di rilettura e valutare della documentazione dell'archivio dei temi di studio presente sul sito nazionale delle End e poi concentrandoci in un lavoro di confronto, analisi, proposte e redazione di una nuova proposta per nuovi temi di studio.

Così è nato Password.

Password dunque come parola, come segno e simbolo del comunicare, del relazionarci gli uni gli altri, nella coppia, in famiglia, nella società. Il tema di studio è infatti uno dei momenti più significativi dell'uscita, del confronto con il mondo e pensare di trovare strade nuove, processi di discontinuità con il passato, spesso molto legati alla dimensione della rilettura esegetica o all'approfondimento di un libro di significato e contenuto. Il cammino di confronto e gioiosa convivialità ci ha permesso nel corso di questi anni di trovare sintesi e itinerari, prospettive e considerazioni in grado di rispondere, o sperando almeno di farlo, a linguaggi, stili e modelli di vita cristiana in una dimensione calata nella contemporaneità.

La proposta di Password, così come la presentiamo nel sito delle End nella sezione "temi di studio" è un cammino tra alcune parole. Non vuole essere un lungo tema di studio e nemmeno un insieme di piccoli temi di studio da fare sequenzialmente. Per costruire questo percorso sono state scelte sei parole che rappresentano alcuni degli snodi cruciali del momento storico in cui stiamo vivendo.

Cruciali da molteplici punti di vista: o perché ormai così inflazionate al punto di essere divenute un contenitore vuoto in cui ognuno mette ciò che desidera, con il rischio dell'incomunicabilità fra persone che si parlano senza capirsi; o -al contrario- perché divenute desuete e relegate ad una sorta di museo del tempo che fu, in cui -insieme alle parole- è stato mummificato anche il mondo valoriale che si portano dietro; o infine perché hanno, nel corso del tempo, cambiato completamente significato trasformando ciò che ieri era positivo e da perseguire, in qualcosa di negativo e da evitare.

Le sei parole sono: Accoglienza/Integrazione; Attenzione; Comunicazione; Interiorità; Felicità e discernimento; Solidarietà. Tutte le parole sono precedute da una introduzione metodologica che spiega come utilizzare questo tema di studio. Per ogni parola, è proposta una traccia divisa in pochi incontri. In un anno è possibile affrontare più di una parola chiave.

La scelta delle parole e l'ordine con cui svilupparle non è predefinito, ma è responsabilità dell'equipe prendere una decisione al riguardo, sulla base delle sensibilità, delle esigenze, degli interessi dei propri membri.

Da qualche settimana abbiamo passato le consegne ad un nuovo gruppo SStorm più ampio e largo che rappresenta territori diversi e non solo quello del Nord/Ovest. Nell'incontro online di conoscenza e avvio della nuova esperienza abbiamo apprezzato il senso di riconoscimento del lavoro svolto e la prospettiva e la speranza che si possa ancora crescere perché lo studio non è solo un tema ma è la nostra stessa espressione di testimonianza cristiana nella vita.

Luca e Marella Rolandi (TO 70)

Invito alla lettura

FRAGILITA' – L. Manicardi, priore di Bose, ed. Qiqajon, 2020

“La fragilità è dimensione costitutiva dell’umano. Dimensione che interpella e chiede risposte. Non la fragilità è il problema, ma le risposte che a essa si possono dare.

Le riflessioni ... vogliono dare parola alla fragilità cogliendola come appello, come domanda, come provocazione, intendendo con questo che in essa è insito un potere di chiamare. Nella fragilità vi è una vocazione che è un appello alla socialità nella forma della solidarietà.

La fragilità ha in sé il potere di sollecitare una risposta. Una risposta che il credente, che conosce il Dio fattosi carne, che conosce la fragilità del vivere, dà assumendo la forma di vita di Gesù stesso, che della fragilità della condizione umana ha fatto il luogo di costruzione della fraternità, della solidarietà, dell’amore.

E questa risposta del cristiano può certamente incontrare ed essere concorde con la risposta che può essere data da parte di tanti laici o agnostici sensibili all’umano e alla sofferenza degli umani. Così che la fragilità può svolgere un ruolo importante nella creazione di un’etica condivisa tra credenti e laici, può essere un elemento fondativo di una convivenza sociale armonica.” (da FRAGILITÀ)

“Io siamo”

Una preghiera di Mons. Derio Olivero per un Natale... diverso

Lo scorso anno il 6 agosto 2019 mons. Derio Olivero firmava la Lettera Pastorale per l’Anno 2019-2020.

Sicuramente non sapeva che cosa aspettava lui e aspettava tutti noi nei mesi a venire. In allegato alla lettera usciva anche un inno che sintetizzava la sostanza del suo discorso e che nella sua diocesi molti avranno sentito e cantato. Noi l’abbiamo scoperto solo in questi giorni: l’abbiamo trovato profetico e ci pare una preghiera adatta a questo Natale in cui sarà difficile farsi cullare dalle solite nenie natalizie che tanto allettano i nostri cuori.

Non ci troviamo forse in questi giorni a pregare sovente con la formula Signore abbi pietà di noi! (Kyrie eleison)?

Non ci sentiamo fragili, come il Bambino nella mangiatoia e non usiamo spesso la parola “paura”?

In questi giorni forse pensiamo anche ai regali ai doni, ma non è che quest’anno la parola “dono” può assumere un significato più profondo?

Queste e molte altre riflessioni susciteranno le parole e la musica di questo inno.

IO SIAMO

(Testo: Mons. Derio Olivero, Musica: Mauro Goia & Mega Sihombing)

Kyrie eleison, Kyrie eleison...

Non io sono, ma io siamo.

Non chi sono, ma per chi sono.

Aiutaci, oh Signore, siamo tuoi.

Kyrie eleison, Kyrie eleison

Kyrie eleison, Kyrie eleison

Son fatto per donarmi, sono un regalo.

Son fatto per ascoltare, per trovare Te.

Signore fammi capace di offrire il mio tempo perché resta solo ciò che ho donato.

Che paura rischiare, resto in difesa.
Che paura il futuro, mi aggrappo all'istante.

Signore dammi fiducia con la tua presenza perché resta solo ciò in cui credo.

Domenica non ho scuse: è un giorno per gli altri.

La domenica è il tempo delle relazioni.

Signore, dammi il tuo aiuto a celebrare la festa Perché resta solo ciò che ho cantato.

Corale:

Non io sono, ma io siamo.

Non cosa sono, ma per chi sono.

Aiutaci, Signore, siamo tuoi.

Kyrie eleison, Kyrie eleison

Kyrie eleison, Kyrie eleison

Piera Crudo

Buon Natale

Ci avviciniamo a questo Natale con molti dubbi su come potremo celebrarlo e non sappiamo chi ci sarà consentito o vietato vedere. Certo è che i riti del Natale, quelli pagani e quelli religiosi, ci stanno venendo incontro e temiamo di correre il rischio di subire o di far scorrere questo tempo senza aver incontrato il Signore.

Portiamo con noi un anno faticoso, dove insieme alla malattia abbiamo vissuto anche tempi di preghiera e di meditazione.

La nascita di un bambino trasforma un uomo in padre e una donna in madre; la nascita di un bambino trasforma la coppia in famiglia ed in genitori, trasforma gli spazi, trasforma la casa, la rende accogliente e più adatta alle sue necessità. Con la nascita di un bambino facciamo spazio nel nostro cuore, nel nostro tempo, nella nostra vita.

La nascita di un bambino è rivoluzione. Serviva un Dio bambino per colmare la distanza tra il nostro cuore e l'amore di Dio, serviva un Dio bambino per mostrarci tutta la nostra fragilità di uomini. Questa fragilità ci permette di prenderci cura della nostra umanità, allargando il nostro sguardo alle sorelle e ai fratelli. Apriamo le braccia e lasciamoci trasformare da questo Natale 2020, tocchiamo e abbracciamo tutti coloro che ci è possibile, sorridiamo e ascoltiamo tutti, anche a distanza, anche on line, diamo segni di speranza perché il Signore della vita dalla culla ci attende tutti a braccia spalancate!

A nome di tutta l'equipe regionale auguriamo a tutte le coppie e ai CS della NOA un sereno e felice Natale.

Ivano e Laura MALPANGOTTI (Coppia Responsabile Regionale)